

RESOCONTO SOMMARIO

252.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Parlamento in seduta comune (Annuncio della convocazione)	7	De Julio Sergio (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	7
Proposta di legge (Seguito della discussione):		<i>Del Noce Fabrizio</i> (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	7
S. 1130. - Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304)	3	Faverio Simonetta Maria (gruppo lega nord)	4
Presidente	3, 6, 8	Frova Alessandro, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	8
Bindi Rosy (gruppo PPI)	3	Lantella Lelio (gruppo FLD), <i>Relatore di minoranza</i>	6
Ciocchetti Luciano (gruppo CCD)	5	Mussi Fabio (gruppo progressisti-federativo)	4
Corleone Franco (gruppo progressisti-federativo)	5	Niccolini Gualberto (gruppo FLD)	4
		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	3
		Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	6, 8
		Ordine del giorno della seduta di domani	8

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 15,35.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE avverte che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali.

GUSTAVO SELVA ricorda come la lottizzazione, nata presso la RAI con il centro-sinistra, si estendesse raggiungendo la più consumata perfezione nell'epoca del consociativismo. In quest'epoca si sviluppò una più moderna dirigenza dell'azienda, che crebbe in dimensioni accogliendo noti giornalisti in cui indubbia capacità professionali si sposavano con la prossimità ai giusti potentati politici. D'altronde, i contratti milionari e poi miliardari di taluni fra loro furono prezioso insegnamento per i successori.

Accanto alla lottizzazione degli uomini, si sviluppò la lottizzazione delle notizie, rigorosamente limitata all'arco costituzionale nella più totale mancanza di quella che ora si denomina *par condicio*; forse, anche nelle realizzazioni e negli appalti della RAI potrebbero ritrovarsi le tracce di scandali analoghi a quelli di « Tangentopoli » e « Affittopoli ».

Per quanto riguarda la composizione del consiglio d'amministrazione della RAI, ritiene che possano correttamente prospettarsi soltanto due vie: l'una aderente alla disciplina del codice civile, l'altra ispirata al risultato del referendum della scorsa primavera, che ha sollecitato l'ingresso di capitale privato nella RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e dei federalisti e liberaldemocratici*).

ROSY BINDI rileva che il dibattito odierno era atteso ormai da alcuni mesi, ma è stato ostacolato dall'ostruzionismo svolto in Commissione cultura dal presidente e dal relatore Storace. Finalmente l'Assemblea giunge ad esaminare un provvedimento che ristabilisce un equilibrio da lungo tempo alterato. Certo, in passato si tentò di trasformare il pluralismo in lottizzazione, ma il rigore che ha caratterizzato il consiglio di amministrazione « dei professori » ha prodotto effetti positivi. Quel consiglio di amministrazione, disse il Presidente del Consiglio *pro-tempore*, Berlusconi, aveva reso anomalo il servizio pubblico. Venne emanato dunque un decreto-legge — ministro delle poste era l'onorevole Tatarella — che conferiva al Governo rilevanti poteri con i quali tentò di condizionare l'organo amministrativo della RAI (*Commenti*).

Il nuovo consiglio di amministrazione, espressione di una ben precisa parte politica, ha sempre ignorato le indicazioni del Parlamento, e il comportamento dei direttori di rete e dei telegionali non è stato migliore: si cerca di demonizzare la sinistra radicalizzando lo scontro politico e ignorando del tutto forze di centro.

Il duopolio creatosi ha portato ad uno scadimento di qualità del servizio pubblico.

Una vera *par condicio* dovrebbe essere realizzata non solo quanto all'accesso ma anche quanto alla gestione dei mezzi di informazione, attraverso una ristrutturazione generale del sistema dell'informazione.

In attesa che ciò avvenga è però indispensabile un intervento sul servizio pubblico con la creazione di un organismo di garanzia formato da otto persone nominate dalle due Camere. A tale organo di garanzia dovrebbe spettare il compito di nominare il consiglio di amministrazione della RAI.

Si deve ancora discutere circa la soppressione o meno della Commissione per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la cui sopravvivenza potrebbe essere ancora utile in questa fase di transizione.

Ritiene comunque che l'approvazione del provvedimento in esame sia indispensabile prima di nuove elezioni politiche (*Applausi*).

SIMONETTA MARIA FAVERIO, prima di affrontare il merito delle proposte di legge in esame, osserva che molti dei problemi della televisione pubblica derivano dall'erronea opinione che essa debba risultare concorrenziale a quella privata. Essa dovrebbe invece adempiere a un ruolo di servizio, che offra risposta ai bisogni della gente, anche a quelli minoritari.

Non la impensierisce la così detta fuga di cervelli dalla RAI. Questa avrebbe bisogno di buoni professionisti anziché dipendere dalle *stars*; ma per fare ciò bisognerebbe ripensare l'intero sistema radiotelevisivo.

La proposta del gruppo della lega nord in merito al provvedimento in esame prevede un consiglio di amministrazione della RAI eletto dal Parlamento, eventualmente su scelta di un'apposita Commissione composta da un parlamentare per gruppo, soggetta a ratifica dell'Assemblea. Le candidature, dovranno seguire criteri trasparenti, e la composizione del consiglio dovrà prevedere la rappresentanza di tutte le minoranze etnico-linguistiche. I nomi dei collaboratori e giornalisti dovranno essere pubblici, come la loro collocazione politica ed i criteri che hanno proceduto alla loro nomina. Sia fatto cessare, infine, lo scandalo degli ex-direttori di rete e testata che continuano a percepire lauti stipendi grazie ad incarichi *ad personam* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GUALBERTO NICCOLINI segnala che da lunedì 18 settembre l'emittente triestina *Tele antenna*, interrotte le trasmissioni consuete, ha preso a trasmettere, senza più tornare sul normale palinsesto, unicamente televendite. I proprietari, senza avvisare i cittadini né — soprattutto — i dipendenti, avevano ceduto le frequenze a un imprenditore bresciano.

Questo è solo un esempio della giungla televisiva in cui ci si trova, resa possibile da un pericoloso vuoto normativo. A Trieste vi sono oggi quindici dipendenti senza lavoro ed un vuoto lasciato nel sistema informativo della città.

Ritiene opportuno che il Parlamento definisca al più presto nuove regole per l'assetto del sistema televisivo, senza provvedere direttamente alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione RAI ma esercitando — e la Commissione Napolitano si è espressa chiaramente in tal senso — il potere di controllo che gli è proprio.

FABIO MUSSI ritiene doveroso per il Parlamento approvare il provvedimento in esame, visto oltretutto che l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, da tempo incompleto, viene a scadenza il prossimo dicembre. Ricorda che i poteri

di nomina erano stati affidati solo transitoriamente ai Presidenti delle Camere che, in questa legislatura, sono stati entrambi espressione della maggioranza di centrodestra e — liquidato dal Governo il precedente — hanno nominato un consiglio di amministrazione gradito alla maggioranza del momento.

È bene invece porre il servizio pubblico in una posizione di neutralità politica, con un consiglio di amministrazione che tragga la propria legittimità dal Parlamento.

Tra le ipotesi formulate la più convincente è sembrata quella di un consiglio di garanzia eletto per metà dalla Camera, per l'altra metà dal Senato, che nomini gli amministratori della RAI. In questo modo sembrerebbe assicurato il pluralismo interno dell'amministrazione, senza giungere a una gestione diretta. Desta invece perplessità, in questo quadro, la sopravvivenza della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Auspica dunque la rapida approvazione del provvedimento, con le correzioni necessarie ad ottenere il più ampio consenso, visto che non è ammissibile arrivare in questa situazione a nuove elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

LUCIANO CIOCCHETTI osserva che sul problema in esame esistono posizioni differenziate anche all'interno dei due poli; in particolare egli nutre perplessità sulla nomina del Consiglio di amministrazione della RAI da parte dei Presidenti delle Camere: una risposta straordinaria e transitoria all'esigenza di superare la lottizzazione. La gestione dei « professori » fu segnata da un mancato appoggio al centro e alla sinistra; anche la nomina del nuovo consiglio ha dato luogo a polemiche, nonostante l'autonomia dimostrata dai Presidenti delle Camere. Peraltro la RAI ha in quest'ultimo periodo raggiunto risultati eccezionali in termini di *audience*, e di risanamento dei bilanci: occorrerebbe maggior attenzione per le esigenze di carattere sociale e per le trasmissioni di

servizio, ma i risultati conseguiti sono senza dubbio significativi.

Tutto ciò deve essere tenuto presente nell'esame della proposta. Il gruppo del centro cristiano democratico è contrario al testo pervenuto da Senato, che non risolve i problemi esistenti e rischia di riportare il servizio pubblico indietro.

È opportuno che la gestione della RAI sia affidata a *managers*, con l'ausilio di un organo con funzioni di garanzia; l'organo di amministrazione dovrebbe essere monocratico, ed il direttore generale dovrebbe essere nominato dall'azionista. La Commissione parlamentare di vigilanza (il cui ruolo è tuttora discusso nella Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo) va rivisto nella sua funzione in un'ottica complessiva, tenendo conto che non è possibile rinunciare ad un ruolo di controllo, pur se molto generale, del Parlamento.

Ritiene infine che anche i compiti del comitato di garanzia debbano essere specificamente disciplinati, e che non debbono limitarsi alla nomina dell'amministratore (*Applausi*).

FRANCO CORLEONE ritiene che quello della informazione, con particolare riferimento al servizio pubblico, sia un problema essenziale per il futuro democratico del paese. Per troppo tempo il servizio pubblico è stato sinonimo di lottizzazione, e le misure adottate dal Governo Berlusconi non hanno cambiato le cose. Occorre ridare dignità ed autonomia ai giornalisti della RAI, sottraendoli al condizionamento delle mutevoli maggioranze politiche. Denuncia che il movimento dei verdi è rimasto completamente escluso dal servizio pubblico televisivo.

Ritiene che la proposta di riassetto del consiglio di amministrazione presentata dal collega Nappi, comunista unitario, coincida con una sua proposta di legge e con quanto Ernesto Rossi diceva nel 1959 con riferimento alla necessità di riformare il sistema radiotelevisivo di allora che si temeva conducesse a una situazione di regime.

Il problema va posto nel quadro di una ridefinizione completa del sistema radiotelevisivo, che recuperi, ad esempio, spazio alla politica — e a tutte le sue voci — nella vita del paese.

Il ruolo del servizio pubblico deve costituire il centro del dibattito, una volta chiarito il quale potranno compiersi i necessari passi verso la regolamentazione. È servizio pubblico, a suo giudizio, una televisione che aiuti a sviluppare la capacità critica dei cittadini, senza intorpidire le intelligenze.

Per un servizio di tale natura è necessario definire regole equilibrate che, senza purghe per nessuno, garantiscano ai giornalisti la possibilità di svolgere il loro lavoro serenamente, ponendoli al riparo dei mutamenti politici.

È necessario risolvere il nodo dell'informazione per fugare ogni timore per la vita democratica del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LELIO LANTELLA, *Relatore di minoranza*, conferma le riserve già espresse sul provvedimento.

La vigente normativa, che demanda la nomina del consiglio di amministrazione della RAI ai Presidenti della Camera e del Senato, non appare impropria, stante l'esigenza di un settore di particolare delicatezza; ricorda al proposito il volume sulle amministrazioni indipendenti curato dal Servizio studi della Camera.

Né all'attuale consiglio di amministrazione può addebitarsi di aver mutato la linea del servizio pubblico in materia di informazione televisiva.

È inaccettabile che il dibattito parlamentare sul tema venga bollato come antidemocratico e ostruzionistico, solo perché sgradito. In realtà vi è chi ritiene preferibile il sistema della lottizzazione nelle nomine, da sempre praticato dalle forze tradizionali e regressive.

Concorda peraltro con diverse argomentazioni svolte dai deputati Faverio e Corleone, relative alla caratterizzazione

del servizio pubblico; ma proprio perché si tratta di un servizio pubblico, occorre assicurare che l'informazione non sia deformata. Non è sostenibile che i fatti hanno un loro significato obiettivo, indipendentemente dal soggetto che li interpreta: proprio per la sua intrinseca soggettività, l'informazione non può che essere svolta da privati che ne assumano la responsabilità, mentre il servizio pubblico deve occuparsi di programmi di qualità e natura ben diverse dalle attuali (*Applausi*).

FRANCESCO STORACE, *Relatore di minoranza*, osserva che sarebbe bene smettere di parlare soltanto della lottizzazione « degli altri », mentre non è ammissibile che la sinistra si penta di leggi che essa stessa ha favorito; nel momento in cui non si adattano più ai suoi interessi. Di fronte ad un atto di prepotenza politica è stato quindi necessario opporsi, anche attraverso l'ostruzionismo, poiché non si capisce quale portata « antilottizzatrice » abbia il provvedimento in esame.

Si tratta di capire quale sarà il ruolo del Parlamento, se verrà introdotto un collegio di garanzia; sembra invece che la finalità da perseguire sia semplicemente quella di eliminare l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, senza indicare una convincente strada alternativa.

Sarebbe dunque serio abbandonare il testo approvato dal Senato e affrontare l'argomento senza polemiche e con ampia pubblicità delle reciproche posizioni. Questo delicato esame non può svolgersi nell'ambito di un comitato ristretto: auspicherebbe dunque un ulteriore passaggio in Commissione.

Perché non pensare, ad esempio, all'elezione dell'amministratore unico della RAI da parte delle Camere, a maggioranza qualificata?

Personalmente poi non è d'accordo sulla soppressione della Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Si abbia, in conclusione, il coraggio di portare avanti una proposta seria e ra-

gionata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FABRIZIO DEL NOCE, *Relatore di minoranza*, rileva che non aveva ancora avuto occasione di assistere ad un « gioco delle parti » analogo a quello giocato in occasione della discussione su questo provvedimento, che avrebbe dovuto essere brevissima, mentre invece oggi i contenuti trasmessi dal Senato sembrano non piacere più allo stesso centro-sinistra.

Cosa è avvenuto? Evidentemente le forze interne alla RAI, che palesemente « pende a sinistra », sono più forti delle istanze politiche, come dimostrano vari recenti episodi, nonché le ultime rilevazioni dell'Osservatorio dell'università di Pavia, che evidenziano uno squilibrio non solo numerico, ma anche qualitativo, a danno del centro-destra.

L'ipotesi, espressa dal « tavolo delle regole », di una rappresentanza paritaria nel Consiglio di amministrazione, dal canto suo, rischia di reintrodurre il sistema del « manuale Cencelli ».

Per quanto, quindi, la strada per giungere ad una soluzione condivisa da tutti sia ancora lunga, si augura che la proposta Nappi possa costituire quanto meno un terreno di incontro. Vi sono ancora questioni da definire, ad esempio quanto alla composizione del collegio di garanzia: è forse meglio che sia il Parlamento a nominare direttamente un organo monocratico di gestione.

Non è ancora certo, peraltro, quale possa essere la sede di tale accordo, giacché il Comitato dei nove non ha ricevuto un orientamento preciso da parte della Commissione: occorre in tempi brevi, ridiscutere la *ratio legis* nella sede più idonea.

Infine, la Commissione parlamentare di vigilanza (organismo al momento ambiguo, dai poteri limitati) è tuttavia l'unico organo al quale il Parlamento possa fare riferimento, e sarebbe abnorme trasferirne le funzioni, ad esempio alla Commissione cultura. In presenza del noto esito del referendum che prevede una privatizzazione progressiva della RAI, ri-

tiene che la proposta di legge in discussione possa essere una « legge ponte ». In tale ottica, si potrebbe ben conferire all'IRI, attuale azionista, il potere di nominare il Direttore generale della RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE comunica che giovedì 5 ottobre 1995, alle 15, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e votazione per la formazione dell'elenco previsto dall'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale.

Si riprende la discussione.

SERGIO DE JULIO, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che la decisione di assumere come testo base la proposta di legge approvata dal Senato fu assunta per vincere l'ostruzionismo parlamentare in seno alla Commissione. Non si condivideva, infatti, il merito del provvedimento: si è trattato di una scelta maturata per mere ragioni procedurali.

Dal dibattito, malgrado i molti e spesso contraddittori spunti polemici, è emerso il comune convincimento della necessità di rivedere le norme concernenti la nomina del consiglio di amministrazione RAI in un contesto che garantisca maggioranza ed opposizioni dal pericolo di nuove mire lottizzatrici. Rileva, in proposito, che vi sono diverse soluzioni possibili in ordine alle procedure di nomina di organismi di garanzia.

Considera strumentale la tesi di chi paventa un pericoloso ritorno alla partitocrazia, al solo fine di ottenere una proroga dall'attuale consiglio di amministrazione.

Dal dibattito è emerso in maniera chiara la pressoché comune esigenza di restituire al Parlamento, direttamente o indirettamente, il potere di nomina. Occorre tuttavia prefigurare un quadro normativo che ponga il consiglio di amministrazione al riparo dal cambiamento delle maggioranze politiche.

Non si opporrebbe a un'ipotesi di elezione diretta di un consiglio limitato a quattro membri, due eletti da ciascuna Camera. In essa non vede alcun pericolo di una nuova lottizzazione. Anche un eventuale organo intermedio di garanzia dovrà essere paritetico. La soluzione proposta dal collega Storace di un amministratore unico eletto dal Parlamento può essere percorribile. Permane una certa diversità di vedute sulla sorte della Commissione di vigilanza: in presenza di un collegio di garanzia; è favorevole ad un superamento di questo organo parlamentare.

Esprime la convinzione che vi sono le condizioni per arrivare ad una conclusione dignitosa dell'iter parlamentare di questo provvedimento. Non ritiene, comunque, che la proposta del ritorno del provvedimento in Commissione possa essere posta come *aut-aut*, alternativa all'esame dei numerosissimi emendamenti sinora presentati. Occorrerà anzi giungere quanto prima alla chiusura del termine per la presentazione di nuovi emendamenti.

FRANCESCO STORACE, parlando per una precisazione, ricorda che gli emendamenti possono essere presentati in Assemblea sino al giorno prima della discussione degli articoli cui sono riferiti. Aggiunge, inoltre, che la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione non è stata rivolta in chiave ostruzionistica.

PRESIDENTE prende atto di questa precisazione.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*, auspica l'approfondimento delle proposte modificative del provvedimento in esame,

così da raggiungere un vasto consenso tra i gruppi e i migliori risultati per il servizio pubblico radiotelevisivo e per il suo azionariato, che in futuro potrebbe essere più ampio dell'attuale.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 ottobre 1995, alle 9,30:

1. - Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

2. - Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi) (Doc. III, n. 3).

- Relatore: Ciocchetti.

3. - Elezione contestata per il collegio uninominale n. 7 della XXIII circoscrizione Calabria (Italo Aldo Reale). (Doc. III, n. 4).

- Relatore: Milio.

4. - Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (3086).

- Relatore: MONTECCHI.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 18,55.

Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 22,30.